



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

10 Settembre

2021

L'ANALISI

Dalle destre radicali ai cospirazionisti l'Europa anti-vaccino

Una galassia composita che salda i Gilet gialli ai seguaci di Qanon
E un cittadino su tre non pensa che immunizzarsi sia un dovere

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

Destra radicale, Gilet gialli, populisti, cospirazionisti. La galassia dei No Vax in Europa è piuttosto composita. E in alcuni casi conta su una rete di rapporti personali e virtuali sulla rete web. Di certo ha un bacino — che seppure in quantità diverse tra Paese e Paese — in alcuni casi raggiunge un terzo dei cittadini europei.

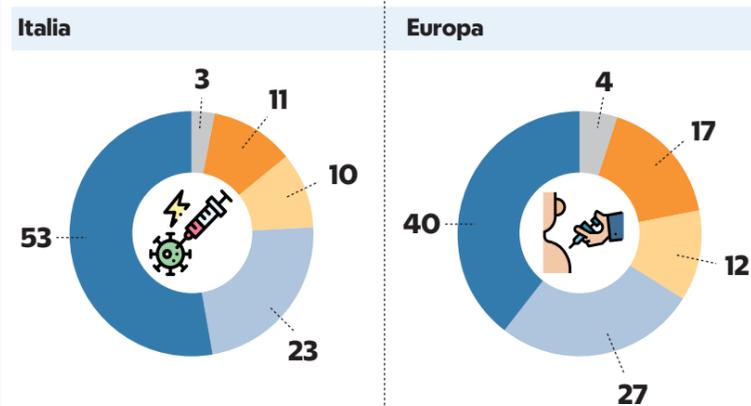
E non si tratta di una cifra ipotetica. L'ultimo sondaggio commissionato dal Parlamento europeo per Eurobarometro e reso pubblico in queste ore fa capire che il fronte contro i vaccini ha uno zoccolo duro, persistente. Magari politicamente non omogeneo, ma formato nelle convinzioni. Secondo Eurobarometro, ad esempio, il 29% degli europei non considera l'immunizzazione farmacologica contro il Covid un «dovere civico». Non che non lo farà o che lo farà, ma non rappresenta un «dovere». Esattamente la base ideologica di chi propugna questa scelta. L'assenza di obbligo come libertà. L'Italia, da questo punto di vista, è messa molto meglio. Solo il 21% non giudica doveroso il vaccino. Certo, non si può automaticamente sovrapporre la valutazione «civica» ai militanti No Vax veri e propri. Anche perché nel nostro Paese l'80% dei cittadini si è sottoposto almeno alla prima dose. Rappresenta però un segnale. Evidenzia un «brodo di coltura».

Non è un caso che, sempre secondo Eurobarometro, il 27 per cento degli europei non ritenga il Green Pass la soluzione migliore per viaggiare liberamente. Quota che in Italia si abbassa al 24 per cento. Il certi-

Quanti pensano che vaccinarsi sia un dovere civico

Dati in percentuale

● Completamente d'accordo ● Tendenzialmente d'accordo ● Non sa
● Tendenzialmente in disaccordo ● Completamente in disaccordo



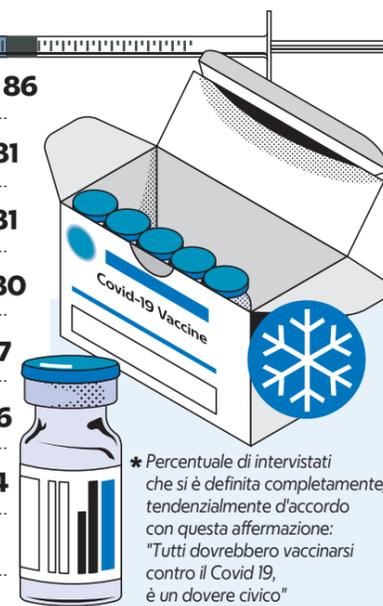
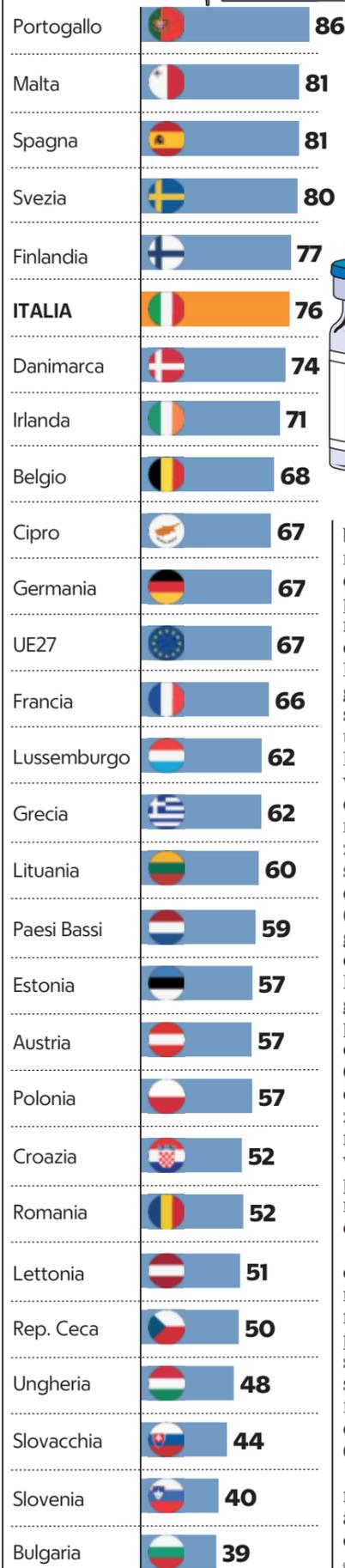
ficato, infatti, è diventato la seconda trincea della protesta.

Il punto è che il partito contrario al siero anti-Coronavirus ha assunto una forma transnazionale. E crea legami. Soprattutto tra la destra radicale. C'è un filo nero che unisce questi gruppi a quelli neopopulisti e ai sovranisti dell'est Europa. Passando per i cospirazionisti americani che attraverso il famigerato gruppo «Qanon» si sono fatti largo nel Vecchio Continente sfruttando la propaganda on-line e la compiacenza dei servizi di potenze straniere come la Russia e la Cina. In Italia, ad esempio, le proteste più violente fanno spesso perno su Forza Nuova e si legano alle accondiscendenze di chi attribuisce al certificato un valore illiberale. Spesso i movimenti «no Euro», poi, si sono convertiti ai «No Vax».

Si tratta però di posizioni che attraversano tutta l'Europa. Anche in Germania l'estrema destra si unisce ai cospirazionisti, e l'anello di congiunzione è il gruppo Reichsbürger che lega i due fattori. In Francia, invece, dove la componente «scettica» è sempre stata tradizionalmente forte, i vecchi «Gilet gialli» si stanno convertendo al «Novaxismo». Maxime Nicole, uno dei leader della protesta «gialla», ora è su quella linea. Insieme a Florian Filippot, ex braccio destro di Marine Le Pen. In Gran Bretagna il gruppo «Saveourrights» ha collezionato almeno 16 mila follower sul social Telegram. Dove si fa sentire la voce dei cospirazionisti americani di «Qanon». È una miscela capace di emulsionare fattori e idee diverse ma sempre nell'ottica della protesta. E della denuncia di un presunto complotto. Del resto,

Le posizioni Paese per Paese*

Dati in percentuale



* Percentuale di intervistati che si è definita completamente/tendenzialmente d'accordo con questa affermazione: "Tutti dovrebbero vaccinarsi contro il Covid 19, è un dovere civico"

Fonte: Indagine Flash Eurobarometer

basta vedere quel che succede in molti paesi dell'Est europeo, in particolare quelli guidati da sovranisti e populisti. Lì la diffidenza si è trasformata in linea sociale e politica. La conferma viene ancora proprio da Eurobarometro. Secondo il sondaggio, proprio quelli sono i Paesi in cui si considera meno il vaccino come un «dovere civico». La peggiore è la Bulgaria: solo il 38% lo ritiene un dovere. Seguita dalla Slovenia (40%), dalla Slovacchia (44%) e dall'Ungheria (52%). L'Italia è nelle prime posizioni con il 76%. Non è un caso che sempre la Bulgaria guidi la classifica del minor numero di vaccinati (22%), insieme a Polonia (60%) e Ungheria (68%). Significativa anche la divisione per età e livello scolastico. I meno «civici» sono gli europei più giovani: solo il 57% degli under 24 reputano il vaccino un dovere, il 56% della fascia 25-39 anni, poi si sale al 63% in quella 40-54 e al 77% degli over 55. Poi ci sono delle contraddizioni in relazione alla scolarizzazione: quelli più contrari all'obbligo vaccinale sono gli europei con una preparazione intermedia, da diploma. La percentuale sale tra i laureati e tra gli studenti.

Ma c'è un altro fattore che viene evidenziato dal sondaggio: il vaccino viene vissuto in molti Paesi come non limpido. O meglio le autorità pubbliche sarebbero state poco trasparenti. È la teoria del complotto. E sono sempre gli europei dell'est a farla da padroni: lo sostiene il 73% degli ungheresi, il 68% degli sloveni, il 68% dei romeni, il 66% degli ungheresi.

L'universo No Vax, dunque, in Europa è variegato. Ma i suoi colori si accendono e si spengono secondo direttrici ormai piuttosto chiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Varato il Green Pass a scuola anche per genitori e ospiti Obbligo di iniezione nelle Rsa

Terza dose approvata dall'Aifa per gli immunodepressi, over 80 e degenti delle strutture anziani
Per sanitari e medici, in un primo momento, varrà solo per chi lavora nei reparti a rischio virus

di **Michele Bocci**

Solo gli studenti non avranno bisogno del Green Pass per entrare a scuola. Tutti gli altri dovranno avere il certificato. La misura era già stata prevista per i lavoratori, a partire dagli insegnanti, e ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di estenderla a «chiunque acceda alle strutture delle istituzioni scolastiche» inserendola nella bozza del nuovo decreto legge. E quindi, ad esempio, i genitori dovranno esibire la certificazione per fare i colloqui in presenza con gli insegnanti oppure per prendere i figli all'interno della scuola. La misura sarà valida fino al 31 dicembre. Il personale che lavora nella scuola e nelle università che verrà trovato senza il Green Pass sarà punito con una sanzione da 400 a mille euro. Sono i dirigenti scolastici i responsabili del rispetto delle prescrizioni e se qualcuno non è in regola vengono sanzionati pure loro. L'obbligo non vale per chi ha un'esenzione dalla vaccinazione.

Altra decisione presa ieri dall'esecutivo riguarda le Rsa. In questo caso tutti i dipendenti, compresi gli amministrativi e gli addetti alla mensa, e anche i lavoratori esterni i do-



Francesco Figliuolo

***Alla Camera è
passata l'estensione
della validità del
certificato verde
da 9 a 12 mesi***

vranno essere vaccinati. Sennò verranno sospesi.

Alla Camera, intanto, ieri è passato l'altro decreto sul Green Pass, che prevede tra l'altro l'estensione della validità del certificato da 9 a 12 mesi, l'equiparazione dei test salivari ai tamponi e la possibilità di fare i vaccini anti influenzali in farmacia. Ora la norma andrà in Senato. Il ministro alla Cultura Dario Franceschini, inoltre, ha chiesto al premier Mario Draghi e al ministro alla Salute Roberto Speranza di aumentare la capienza di cinema, teatri e sale da concerto prevedendo per gli spettatori il Green Pass obbligatorio, la mascherina e il distanziamento.

E Aifa ha dato il via formale a una nuova fase della campagna vaccinale, quella della terza dose. Prima del parere dell'agenzia del farmaco, avevano già annunciato che si sarebbe partiti con la nuova somministrazione sia il ministro alla Salute Roberto Speranza che il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo. Nessuna sorpresa dunque per la decisione della Commissione tecnico scientifica (Cts) di Aifa, guidata dal direttore dell'agenzia Nicola Magrini, che si è subito schierato a favore della via libera. Il Cts ha però fatto una precisazione rispetto a quanto an-

nunciato da Speranza e Figliuolo. La prima categoria alla quale fare la terza dose, almeno 28 giorni dopo la seconda, è composta da coloro che sono in una condizione di immunosoppressione (come trapiantati e malati di cancro). La seconda da persone di più di 80 anni e da ospiti di Rsa, che riceveranno la terza dose almeno 6 mesi dopo la seconda. Fin qui, la linea è la stessa. Le cose cambiano per i lavoratori della sanità. Se Figliuolo e Speranza avevano lasciato intendere che tutto il personale sanitario dovesse essere vaccinato con la terza dose (come era successo all'inizio della campagna), per l'Aifa il richiamo, sempre sei mesi dopo la seconda somministrazione, «può essere reso disponibile anche agli operatori sanitari, a seconda del livello di esposizione all'infezione, del rischio individuale di sviluppare forme gravi di Covid e in accordo alla strategia generale della campagna vaccinale». Il ministero dovrà quindi indicare le priorità e non chiamare tutti i medici e gli altri operatori. La terza dose si fa con Moderna o Pfizer e per ora non riguarda la popolazione generale. Per quella, spiegano dall'agenzia «si aspetta che Ema valuti i dati forniti dai produttori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 I test

I controlli anti-Covid all'università di Milano Bicocca durante i test di Medicina Necessario esibire il Green Pass all'ingresso



Il retroscena

La strategia di Draghi: un passo alla volta ma la strada è segnata

ROMA – In consiglio dei ministri non c'è traccia della guerra leghista al passaporto vaccinale. Tacciano i ministri del Carroccio, mentre i vertici dell'esecutivo spiegano che il super Green Pass si farà, e pure presto. Parla Roberto Speranza. Sottolinea l'importanza delle misure. Alza la mano Renato Brunetta: «Presidente Draghi, è fondamentale intervenire sui dipendenti pubblici. Non possiamo perdere un minuto, dobbiamo affrontare con forza questo nodo». Ha già in tasca il decreto che prevede la fine dello smart working e la carta verde per tutti gli statali. Il premier fa sì con la testa, chiude la partita: «Sì, quello di oggi è soltanto un altro passo - sottolinea di fronte alla squadra di governo - Dobbiamo scrivere bene la norma, che è delicata. Ma la direzione è chiara, segnata. E si va avanti».

Gli altri passi arriveranno presto. Piccoli, come quelli di ieri. A ben guardare neanche troppo cauti. Prevedere la vaccinazione obbligatoria per tutti i lavoratori che a qualsiasi titolo mettono piede in una Rsa abbatte infatti un altro tabù: per la prima volta si estende l'obbligo al personale non sanitario. Un precedente per il futuro, un'altra scelta politica del premier. Tutto all'insegna di un metodo, che Draghi ribadisce: «Useremo gradualità - dice, secondo quanto riferiscono alcuni ministri - Procediamo un passo alla volta, per scrivere bene le regole ed evitare problemi successivi».

Gli uffici di Palazzo Chigi ci lavorano da una settimana almeno, nonostante il bombardamento di Salvini. Il sottosegretario Roberto Garofoli ha la regia delle operazioni. I ministri interessati cercano sponde tra sindacati e imprese. Bisogna far digerire le nuove svolte, evitare malu-

Già dalla prossima settimana il passaporto sanitario per tutti gli statali
E per ora si allontana il rischio di nuovi scontri con la Lega

di **Tommaso Ciriaco**
e **Emanuele Lauria**

mori della Cgil, garantire la sicurezza dei lavoratori, assicurare diritti senza esporsi a contenziosi. Alla fine, comunque, il super Green Pass arriverà. Forse già giovedì prossimo si riunirà la cabina di regia. Tre i capitoli sui quali intervenire: il certificato vaccinale per i lavoratori dei settori (come la ristorazione) in cui la carta verde vale già per gli avventori, l'estensione per la pubblica amministrazione e quella per il settore privato.

Piccoli (e grandi) passi, per Draghi, significa però anche dare tempo a Salvini per assorbire le novità, senza provocare strappi parlamen-



tari. E senza infierire troppo a ridosso delle amministrative. Una strategia che è praticabile, almeno per il momento, grazie ai numeri dell'epidemia che non sono da emergenza. Salvini, d'altra parte, fa resistenza ma nei passaggi decisivi non affonda il colpo: alla fine, la sua pattuglia di parlamentari si è espressa in modo favorevole alla Camera sul voto finale alla conversione in legge del primo provvedimento sul Green Pass, malgrado il precedente tentativo di picconarlo assieme a Fdi. Scarso, però, le presenze: due deputati della Lega su tre non erano in aula. Fonti del Carroccio parlano di assen-

ze fisiologiche, di parlamentari in fuga verso il week-end. Il sospetto di una diserzione mirata rimane. È certa invece la narrazione salviniana, quella di un successo complessivo da ricercare negli impegni strappati a Draghi con il sì del governo a sei ordini del giorno leghisti: ci sono i tamponi a prezzo calmierato, la possibilità di avere il Green pass solo con i test salivari, l'estensione a 12 mesi del certificato per i guariti dal Covid, il principio del riconoscimento di un indennizzo per chi ha subito danni irreparabili dal vaccino. Impegni, in realtà, che dovranno tradursi in atti concreti: per l'ultima misura, ad esempio, non c'è al momento una previsione finanziaria. Ma il leader della Lega esulta e va avanti, continuando ad alternare messaggi ostili ad atti concreti più morbidi. Alla Camera, ad esempio, il Carroccio è ora pronto a mettersi nuovamente di traverso su un altro dl, all'esame della commissione Sanità: quello che prevede restrizioni per i viaggi a lunga percorrenza e per la scuola. «Faremo battaglia sulla norma che esenta dall'obbligo di mascherina solo gli studenti vaccinati. Così si ghezzano gli altri», dice il deputato leghista Claudio Borghi. Ma cosa accadrà quando a Palazzo Chigi si discuterà dell'estensione del Green Pass ai dipendenti della pubblica amministrazione? «Nessun pregiudizio: dipende dalla proposta e siamo in attesa di capirne i dettagli», fa sapere Salvini. Chissà se cambierà qualcosa nelle prossime settimane, quando il governo - con l'apertura delle scuole - si attende una nuova impennata dei contagi. A quel punto Palazzo Chigi dovrebbe muoversi con maggiore rapidità. E si troverebbe di nuovo fare i conti con l'alleato più bizzoso.

Le misure future Dagli statali alle aziende private

1 **Gli statali**
Rimandato all'approssima settimana il confronto sulla pubblica amministrazione. Sui dipendenti pubblici ci sono ostacoli giuridici da superare

2 **Le imprese private**
L'estensione ai dipendenti privati potrebbe scaturire da una cabina di regia del governo con Confindustria e sindacati. Questi ultimi approvano il Pass ma chiedono tamponi gratis

3 **Ristoranti e bar**
Il governo sta pensando di estendere l'obbligo a chi lavora nelle strutture dove è obbligatorio esibire il Green Pass: bar, ristoranti, piscine, cinema e teatri

“Non solo vaccini così stiamo sconfiggendo il virus”

di **Elvira Naselli**

ROMA – Pugno duro sulle violenze No Vax contro politici, medici, giornalisti. Rispondere ai dubbi di chi ancora non si è vaccinato con i poderosi e univoci dati scientifici che dimostrano quanto invece i vaccini siano efficaci e sicuri. E poi terza dose – l'Aifa ha appena dato il via libera – cominciando dai più fragili, e continuando con chi è stato vaccinato per primo, over 80 e personale sanitario. Ancora, Green Pass allargato al personale non sanitario delle Rsa. E se tutto questo non dovesse bastare, l'obbligo vaccinale, da valu-

Al Festival di Salute a Roma intervengono anche l'immunologo Mantovani e il ministro Speranza: “Dai giovani che si sono immunizzati la vera lezione”

tare in base al quadro epidemiologico. «Potevamo farlo dall'inizio? No, non avevamo le dosi necessarie – puntualizza Roberto Speranza, ministro della Salute, intervistato da Massimo Giannini, direttore della *Stampa*, alla giornata inaugurale della seconda edizione del Festival di Salute all'Accademia di Francia, a Roma – ma adesso abbiamo quantità sufficienti anche per procedere con le terze dosi. E siamo a 80 milioni di somministrazioni. Con una risposta straordinaria degli italiani, soprattutto dei giovani tra 20 e 29 anni: la loro adesione è veramente la più bella. Una lezione». Si dovrà anche approfondire, dice, una «pro-



▲ Un momento del Festival all'Accademia di Francia di Roma

babile» ipotesi di richiami periodici.

Alla seconda estate di convivenza con il virus possiamo dire che ne stiamo venendo fuori? «Siamo al primo giro di corda di una scalata – precisa l'immunologo Alberto Mantovani, direttore scientifico di Humanitas, a colloquio con Daniela Minerva, direttore di *Salute* – ma abbiamo imparato a curare meglio chi si ammala, a usare cortisonici e monoclonali, alcuni anche in fase tardiva, a

capire che cosa non funziona, come l'ivermectina. E poi arriveranno farmaci che inibiscono la tempesta infiammatoria, e stiamo lavorando a vaccini che funzionano contro le varianti. Nel frattempo dobbiamo continuare a vaccinarci, perché i vaccini funzionano anche contro la variante Delta».

Senza dimenticare il Long Covid, che colpisce il 13% di chi si è ammalato. «C'è un Long Covid anche per le relazioni e l'assistenza psicologica – ragiona lo psichiatra e docente alla Sapienza Vittorio Lingiardi – ma la comunità della salute mentale ha attivato e garantito molte dimensioni di ascolto. E continuerà a farlo». Uscire da Covid sarà un grande sforzo collettivo, e nessuno sarà escluso. «Come medico sono favorevole al vaccino obbligatorio – racconta Maria Cristina Messa, ministro dell'Università e la Ricerca Scientifica a Dario Cresto-Dina, vicedirettore vicario di *Repubblica* – ma credo che si debba prima fare uno sforzo a farlo volontariamente, perché quello che si ottiene convincendo è più duraturo. L'università deve pensare al futuro, anche arginando la fuga dei cervelli con stipendi più alti e possibilità di carriera». In chiusura Amanda Sandrelli ha letto pagine da *La Peste* di Camus.

IL CASO

Personale sanitario ancora non vaccinato: sono quasi 5.000

Il dato è stato diffuso dall'assessore Lopalco. Alcuni, però, hanno problemi di salute. "I contrari? Adesso dobbiamo convincerli"

di **Gennaro Totorizzo**

Il 3,5 per cento del personale medico e sanitario, in Puglia, non è ancora vaccinato contro il Covid. A diffondere il dato è la Regione, che ha incrociato i dati. E il risultato è tutt'altro che confortante: sono 4.932 totale, dei quali circa 900 medici. «Abbiamo chiesto alle Asl di procedere alle verifiche caso per caso per accertare le ragioni», ha spiegato l'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco.

Non è corretto parlare soltanto di no vax, però. Tra chi è stato inserito nell'elenco di medici, infermieri e operatori sanitari non ancora vaccinati c'è anche chi ha problemi di salute che impediscono la somministrazione, per esempio. «Ora c'è una prima verifica per controllare i casi in cui gli operatori sanitari si siano vaccinati e la scheda non risulta o non sia stata registrata in Java (il si-

stema della vaccinazione) – spiega Vito Montanaro, direttore del dipartimento Salute della Regione – Poi i direttori generali procederanno alla verifica di 1.200 codici fiscali dubbi, ci potrebbe essere stata una loro errata registrazione. Quando gli errori sono tutti sanati, si passa alla chiamata attiva degli operatori sanitari dipendenti nel sistema sanitario pubblico con convocazioni ufficiali. Inoltre, ai dipartimenti di prevenzione spetterà il compito di verificare l'esistenza, nella provincia, di soggetti residenti non dipendenti delle aziende che non hanno ottenuto la somministrazione del vaccino, e procedere alla convocazione anche per loro».

La procedura è sempre la stessa: entro cinque giorni dalla ricezione della convocazione il personale non vaccinato deve presentare la documentazione che attesti l'impossibilità di vaccinarsi o deve farlo subito dopo. Altrimenti scatta lo sposta-

mento ad altra mansione in luoghi idonei o, se non è possibile, si procede con la sospensione senza stipendio fino al 31 dicembre. «Ma quella è l'extrema ratio – aggiunge Montanaro – cercheremo di far cambiare idea al più alto numero possibile di indecisi, convincendoli a vaccinarsi, altrimenti procederemo secondo norma. In questo momento rinunciare a un medico, a un infermiere, a un operatore sanitario è dura. Se ce ne dovesse essere bisogno, la prima cosa da fare è riorganizzare i gruppi di lavoro». La Regione ha fornito anche i dati per provincia: la maggior parte del personale non vaccinato risiede nel barese (1.708), poi in provincia di Foggia (973), Taranto (584), Lecce (579), Bat (325) e Brindisi (318). Alcune Asl forniscono i numeri dei loro dipendenti non vaccinati, una esigua parte rispetto al totale fornito dalla Regione che comprende, oltre ai dipendenti pubblici, anche i convenzionati, privati accreditati,



▲ **L'intervento** La vaccinazione dei minori stranieri non accompagnati

Il bollettino Nessuna vittima

178

I positivi
Sono 178 i nuovi casi su 14.233 test giornalieri eseguiti con una incidenza dell'1,2% in lieve calo rispetto a mercoledì.

0

Le vittime
Non ci sono stati decessi. Le persone attualmente positive sono 3.854, le ricoverate in area non critica sono 205

privati e liberi professionisti. I dipendenti con ruolo sanitario non ancora vaccinati della Asl Bari – che ha già inviato le lettere e costituirà un'apposita commissione tecnico-sanitaria per verificare i casi – sono attualmente 151, il 2 per cento. Per l'Asl Bt, sono 23 dipendenti su circa 5 mila (0,38 per cento). La commissione è già al lavoro: alcuni operatori sono già stati trasferiti in servizi a basso rischio o sono già stati presi provvedimenti come le ferie forzate. Per l'Asl Brindisi – che è stata tra le prime aziende a procedere con le sospensioni, finora una decina, già a partire da maggio – su 4.600 dipendenti, il 2 per cento non è vaccinato. Intanto, ieri, nel centro Case delle Culture, l'assessorato comunale al Welfare con l'Asl Bari ha promosso una giornata straordinaria per la vaccinazione anti-Covid 19 di venti minori stranieri non accompagnati accolti nelle strutture cittadine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, 300mila "assenti" Alle Asl la lista dei Comuni con più indecisi under 50

► Pressing della Regione su giovani e adulti Tra le ipotesi l'apertura di hub di prossimità
► Riflettori sui ragazzi tra 12 e 13 anni Si valuta il coinvolgimento dei pediatri

Paola COLACI

Un censimento dei Comuni nei quali si registra il maggior numero di "indecisi". Dunque l'ipotesi di implementare la "potenza di fuoco" dei grandi hub già attivi sui territori - nei capoluoghi di provincia e nelle grandi città soprattutto - attraverso l'attivazione di mini-centri vaccinali di prossimità. L'obiettivo della Regione resta lo stesso: intercettare gli oltre 300mila pugliesi ancora assenti dalle liste di somministrazione delle Asl. Un platea di giovani e adulti tra 20 e 49 anni per i quali gli appelli alla vaccinazione lanciati dall'assessore regionale alla Sanità Pier Luigi Lopalco sembrano essere valse a poco. E seppure l'apertura degli hub a sportello senza prenotazione e le numerose iniziative messe in campo dalle Aziende sanitarie abbiano contribuito a ridurre il numero dei non vaccinati di oltre 60mila unità, le percentuali di non immunizzati sono ancora lontane dalla soglia dell'80% fissata dalla struttura commissariale del generale Francesco Figliuolo per l'immunità di gruppo.

A certificarlo ancora una volta sono i numeri del governo aggiornati al pomeriggio di ieri. In fascia 20-29 anni sono il 74% i pugliesi vaccinati con almeno una dose anti-Covid. E all'appello mancano ancora 110mila giovani. In fascia 30-39 la percentuale di vaccinati con prima dose si attesta, invece, al 71% ma sono più di 130mila i soggetti non vaccinati. In fascia 40-49, infine, la percentuale di prime dosi somministrate è pari al 73,69%. E anche in questo caso all'appello mancano ancora almeno 100mila unità.

Ecco perché mercoledì in sede di cabina di regia regionale, l'assessore Lopalco e il direttore del Dipartimento di Prevenzione Vito Montanaro hanno chiesto alle Asl pugliesi una ulteriore accelerata. A confermarlo è il direttore del Dipartimento di Prevenzione della Asl Brindisi Stefano Termitte: «Alle Aziende sanitarie è stata richiesta un'azione più incisiva sui giovanissimi, innanzitutto. E tra i 12 e i 19 anni - chiarisce Termitte - Di contro dalla cabina di regia è emerso come le fasce di popolazione di età più elevata ormai siano ben coperte dalla vaccinazione. Le maggiori criticità continuano a registrarsi, invece, tra i pugliesi di età compresa tra 20 e 49 anni».

Dunque, la nuova strategia della Regione. «Alle Asl sarà fornito un dettaglio delle coperture dei vaccinati Comune per Comune - fa sapere il direttore del Dipartimento - Mappa che sarà fondamentale per comprendere se nelle realtà dove sono presenti i grandi hub si sia riscontrata una maggiore percentuale di somministrazioni e quanto la prossimità di un centro vaccinale possa aver inciso sulle vaccinazioni». Ma il nuovo obiettivo è, comunque, quello di estendere la rete degli hub. «Una volta con-



clusa questa fase preliminare di analisi - anticipa Termitte - si potrà ipotizzare di garantire una maggiore presenza delle equipe vaccinali attraverso l'utilizzo delle Unità mobili nei Comuni, come abbiamo già fatto a fine agosto. Ma con

la Regione si sta anche valutando la possibilità di utilizzare i punti vaccinali territoriali, previsti quasi in ogni Comune, che all'occorrenza possono essere riaperti». Ipotesi per la quale si rende necessario, tuttavia, il confronto con i sindaci

dei territori. «L'obiettivo di puntare su una campagna vaccinale di prossimità resta comunque imprescindibile» aggiunge Termitte. Anche se ciò dovesse tradursi nella possibilità di vaccinare i pugliesi nei centri commerciali, per esem-

pio. «E a Brindisi stiamo lavorando proprio in questa direzione - anticipa il direttore del Dipartimento - L'idea è quella di allestire hub nelle gallerie commerciali per intercettare quella parte di popolazione ancora restia alla vaccinazione. Anche se spesso alla base dell'esitazione c'è una diffusione incontrollata di fake news e messaggi distorti sui social. Smettiamola di fare i tuttologi, dunque. E fidiamoci della scienza e degli specialisti» sollecita Termitte. Ma tra le priorità della Regione e delle Asl ora ci sono anche i giovanissimi. I ragazzi in fascia 12-13 anni nel dettaglio. Seppure la percentuale dei vaccinati tra gli under 19 in Puglia abbia ormai raggiunto il 68%, il maggior numero di quanti non hanno ricevuto ancora neppure una dose anti-Covid si riscontra tra gli studenti di seconda e terza media. Giovanissimi per i quali il Dipartimento di prevenzione ipotizza il coinvolgimento dei pediatri. E ciò in vista dell'imminente ritorno tra i banchi di scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Tra i 20 e 49 anni in Puglia oltre 300mila non vaccinati

1 Fascia critica tra 20 e 49 anni: in Puglia ancora 300mila senza vaccinazione. Regione e Asl al lavoro per individuare strategie utili a raggiungere i tanti indecisi ancora assenti dagli hub.



Stefano Termitte

Asl Brindisi, Termitte: «Puntiamo su prossimità»

2 Il direttore del Dipartimento di Prevenzione della Asl Brindisi Stefano Termitte: «Ora è necessario implementare la vaccinazione di prossimità con tutti i mezzi».

Unità mobili in strada e dosi al centro commerciale

3 Fra le strategie per intercettare gli indecisi, nuove tappe per la vaccinazione a bordo dell'Unità mobile. Ma anche le prime dosi al centro commerciale.

Terza dose ai fragili, medici di base: «Siamo pronti ma dateci le scorte»

«Sulla terza dose la nostra regione è pronta a partire. Appena il ministero e la struttura commissariale darà il via indicando le popolazioni prioritarie, partiremo» ha confermato ieri l'assessore alla Sanità della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco. Fase di somministrazione che dovrebbe essere avviata a fine settembre e in prima istanza, su indicazione dell'Aifa, sarà dedicata ai "Booster" che secondo il timing del governo sarà somministrato già a partire dalla fine mese ai pazienti che hanno subito trapianti, che sono in terapia oncologica o in trattamento per sclerosi multipla. Una platea che in Puglia vede coinvolti almeno 200mila soggetti a partire dai 16 anni per i quali si ipotizza possa essere replicato lo stesso sistema di somministrazioni già rodato a fine maggio. Chiamata diretta da parte delle Asl e dei centri specialistici di cura. E somministrazione in ambiente protetto: negli ospedali ma anche nei laboratori medici delle Aziende sanitarie. Ma non è escluso il coinvolgimento dei medici di base.

Anzi, i camici bianchi pugliesi si dicono nuovamente pronti a scendere in campo anche in vista della somministrazione del "booster". «A patto, però, che se ne parli in anticipo con la Regione e che questa volta non accada quanto è già successo nella prima fase della campagna vaccinale quando i medici di base furono lasciati a secco di dosi o con le forniture centellinate» ci tiene



In alto il segretario regionale Fimmg (Federazione medici di base) Donato Monopoli

a precisare Donato Monopoli, segretario regionale della Fimmg (Federazione medici di Medicina generale).

«Durante la prima fase della campagna vaccinale sono stati proprio i medici di base a prendere in carico la vaccinazione dei soggetti fragili - ricorda Monopoli - E anche questa volta sono certo che i camici bianchi pugliesi non si sottrarranno al compito di vaccinare in vista della terza dose. È chiaro, però, che senza garanzie sulle forniture ogni ragionamento diventa vano. Nonostante sollecitazioni e istanze costanti alla Regione, infatti, ancora adesso i medici di me-

dicina generale continuano a fare i conti con scorte centellinate e dosi in numero inferiore rispetto a quelle programmate».

Una situazione che, come ricorda lo stesso Monopoli, in più di una occasione ha determinato imbarazzo e disagi a carico della categoria e in relazione al rapporto con i propri assistiti. «Programmare 30 vaccinazioni giornaliere ed essere costretti a farne soltanto 10 perché puntualmente mancano le dosi è una situazione incresciosa che non possiamo più permetterci di gestire. Soprattutto perché prescinde dalla nostra responsabilità»

mette le mani avanti il numero uno dei camici bianchi pugliesi. «Ora però il problema relativo alla fornitura sembra essere risolto. E per parte nostra siamo pronti - aggiunge Monopoli - Così come siamo pronti a scendere in campo da qui a breve in vista della campagna di vaccinazione anti-influenzale. Anche se gestire due campagne di vaccinazione in contemporanea non sarà affatto semplice. Speriamo almeno di avere il tempo materiale di fare tutto».

Del resto proprio sul fronte del vaccino anti-influenzale lo stesso Monopoli ricorda i risultati ottenuti lo scorso anno all'inizio dell'autunno. «In 60 giorni e in piena pandemia i medici di medicina generale hanno vaccinato più di 200mila pugliesi - rimarca il segretario regionale della Fimmg - Numeri significativi che hanno richiesto non poco impegno da parte dei sanitari. Ma non ci siamo sottratti allo sforzo proprio perché l'obiettivo era quello di potenziare la medicina generale in un contesto pandemico ancora in fase di evoluzione. Ora, a distanza di un anno e sulla base delle esperienze maturate, auspichiamo un migliore sistema di organizzazione su tutti i fronti» conclude.

P.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monopoli (Fimmg): «Si pianifichi da subito la vaccinazione anti-influenzale per evitare caos»

Covid, in Puglia in 7 giorni contagi in calo del 15%

Migliora ancora la situazione relativa ai contagi in Puglia, con un ulteriore calo della curva. Secondo il report settimanale della Fondazione Gimbe, dall'1 al 7 settembre i nuovi casi sono diminuiti del 15,5%, e parallelamente l'indicatore relativo agli attualmente positivi ogni 100mila residenti è sceso a 104. Per quanto riguarda gli ospedali, non si registra un sovraccarico: nei reparti di Medicina Covid il tasso di occupazione dei posti letto da parte di pazienti positivi al coronavirus è pari all'8% rispetto al totale; mentre nelle terapie intensive è del 6%. Sul fronte della campagna vaccinale, invece, il 76,6% della popolazione pugliese ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino anti Covid, il 69% ha comple-

tato il ciclo. La Puglia, dunque, è terza dopo Lombardia e Toscana. Se si guarda soltanto alla copertura vaccinale fra gli over 50, la Puglia è al primo posto: soltanto il 7,1% non ha ricevuto nemmeno una dose. Anche tra i residenti tra 12 e 19 anni, la campagna vaccinale mantiene un buon ritmo: la Puglia è terza con una copertura del 70,5%.

Intanto ieri in Puglia si sono registrati altri 178 nuovi casi Covid su 14233 test giornalieri, con un tasso di positività che si attesta all'1,25% (in lieve calo rispetto all'1,3% della scorsa settimana. I nuovi positivi sono 33 in provincia di Bari, 34 nella Bat, 8 nel Brindisino, 24 in provincia di Foggia, 61 nel Leccese, 17 in provincia di Taranto. Un caso è riferito a un residente



fuori regione.

In calo anche il numero dei positivi al virus in tutta la regione: ieri erano 3.854 (124 in meno rispetto a martedì). Di contro, sale il numero dei guariti che si attesta a 254.857 (302 in più rispetto a martedì). E cede anche il numero complessivo dei ricoveri: ieri 230 (nove in meno rispetto a martedì). Con-

**Il report Gimbe:
«Sotto controllo
la situazione
gli ospedali»
Ieri 178 nuovi casi
di contagio**

trazione che si registra soprattutto in relazione ai pazienti ricoverati nei reparti di area medica (ieri 205 e 8 in meno rispetto a martedì. Scende a 25, infine, il numero dei pazienti ricoverati nelle terapie intensive.

Ma la curva dei casi positivi di Covid-19 frena la discesa anche a livello nazionale. «Da quattro giorni - spiegano gli esperti - si osserva una frenata della discesa sia dell'incidenza dei positivi totali che della percentuale dei positivi ai test molecolari. Come previsto la curva media degli ingressi giornalieri in terapia intensiva ha seguito quella dell'incidenza, ha raggiunto un massimo e ora è in discesa e a breve dovrebbe iniziare a frenare».

Michela, premiata da Mattarella lavorerà all'obitorio dell'ospedale

Nazareno DINOI

Il primo ottobre prossimo prenderà servizio all'obitorio dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto. Sarà la prima necrofora nella storia dell'azienda sanitaria ionica. Un compito che la lingua italiana riconosce solo ai maschi e che anche i vari correttori automatici dei programmi di testo segnano in rosso la sua coniugazione al femminile.

Ma lei è strafelice e non ha paura. «Fa più male assistere alla sofferenza delle persone malate», afferma sicura di sé. La nuova necrofora si chiama Michela Piccione, vive a Sava dove è nata 35 anni fa ed ha una storia straordinaria che in molti ricorderanno: a dicembre dello scorso anno è stata insignita del titolo di Cavaliere della Repubblica dal presidente Sergio Mattarella. Il capo dello Stato le ha assegnato quel

titolo per un'altra straordinaria storia della quale la necrofora Michela è stata protagonista: aveva denunciato lo sfruttamento nel call center dove lavorava da precaria.

«La donna coraggio», fu definita negli ambienti sindacali e tra le donne e uomini sfruttate nei call center pollaio di tutta Italia.

Quel coraggio lo dimostra ora in un altro ambito lavorativo che

in pochi, forse, accetterebbero. Con il suo titolo di Operatrice socio sanitaria ha lavorato nei reparti di medicina Covid dell'ospedale Marianna Giannuzzi di Manduria e di persone che non ce l'hanno fatta ne ha viste tante. «Per me è stato più duro sopportare le loro sofferenze, vedere una persona che muore soffocata non lo auguro a nessuno; potrò sembrare cinica, ma in molti casi la morte, seppure insopportabile per tantissime ragioni, era una sorta di liberazione dalla sofferenza».

Per la cavaliere della Repubblica il posto di necrofora rappresenta un punto d'arrivo di una lunga storia fatta di sfruttamento e di precarietà.

«Finalmente il posto fisso che ho inseguito per tanti anni», dichiara Michela che tra le tante esperienze negative ha dovuto superare anche quella della malattia del secolo. «Ho conosciuto



DONNA CORAGGIO Michela Piccione

il coronavirus sulla mia pelle essendomi infettata durante il lavoro, figuriamoci se mi possa fare impressione vedere una persona morta su un tavolo dell'obitorio», afferma la coraggiosa ex centralinista delle vendite online.

Ora è tutta concentrata sul suo nuovo lavoro. «L'assistenza alla salma fa parte del corso di studi

che ho fatto per diventare Oss e non ho timori nel dire che è una pratica che mi appassiona perché non è altro che la continuazione dell'assistenza al paziente quando non è stata la malattia a vincere», fa sapere la coraggiosa trentacinquenne che confida una piccola leggerezza: «Sicuramente – dice - vedere le prime autopsie mi farà impressione, ma sono sicura che mi ci abituerò anche a quello».

Saranno fieri di lei i dirigenti del sindacato Sic Cgil che l'hanno sostenuta nel suo passaggio da operatrice telefonica "invisibile", sottopagata e costretta a fare la colletta per acquisto carta igienica per andare in bagno, a Cavaliere della Repubblica. Da sola, invece, grazie alla sua caparbià e intraprendenza, ha partecipato al concorso, vincendolo ottenendo l'agognato posto fisso nell'ambito sanitario per il quale ha studiato e si è formata. «Un posto adatto agli uomini? E chi lo ha detto? E poi, chi se ne frega?», chiosa la Cavaliere della Repubblica pronta per la sua nuova avventura.

TARANTO - L'obbligo del green pass in Italia sarà esteso presto. Come riporta l'importante agenzia di stampa Adnkronos, nel corso del Consiglio dei ministri il premier Mario Draghi avrebbe detto che a breve ci sarà una ampia estensione dell'obbligo del green pass. Fonti di governo presenti al Cdm - che ha dato l'ok all'estensione del passaporto anti-covid per il personale esterno delle scuole, Rsa e università - sostengono che nessun commento sarebbe stato fatto dai ministri leghisti presenti alla riunione.

Ecco le misure presenti nella bozza del dl: Scuola - "Fino al 31 dicembre 2021, termine di cessazione dello stato di emergenza, al fine di tutelare la salute pubblica, chiunque accede a tutte le strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative (...) deve possedere ed è tenuto ad esibire la certificazione verde", si legge nella bozza del decreto sul Green pass. "La disposizione di cui al primo periodo non si applica ai bambini, agli alunni e agli studenti nonché ai frequentanti i sistemi regionali di formazione, ad eccezione di coloro che prendono parte ai percorsi formativi degli Istituti tecnici superiori".

L'obbligo del green pass per accedere nelle scuole "non si applica ai soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della salute".

"I dirigenti scolastici e i responsabili di tutte le istituzioni scolastiche, educative sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni" sul green pass nelle scuole. Si legge nella bozza del decreto sul Green pass approvato oggi in Cdm. "Nel caso in cui l'accesso alle strutture sia motivato da ragioni di servizio o di lavoro, la verifica sul rispetto delle prescrizioni (...) deve essere effettuata anche dai rispettivi datori di lavoro. Le verifiche delle certificazioni verdi sono effettuate con le modalità indicate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato ai sensi dell'articolo 9, comma 10. Con circolare del Ministro dell'istruzione possono essere stabilite ulteriori modalità di verifica".

"Le disposizioni di cui all'articolo 9-ter si applicano anche al personale scolastico dei servizi educativi per l'infanzia, dei corsi serali e dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti (C.p.i.a.), dei sistemi regionali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (I.F.T.S.) e degli Istituti Tecnici Superiori (I.T.S.). Le verifiche di cui al comma 4 dell'articolo 9-ter sono effettuate dai dirigenti scolastici e dai responsabili delle predette istituzioni", si legge ancora.

Rsa - Lavorare in una Rsa, anche come personale esterno, comporterà l'obbligo vaccinale. Chi vorrà sottrarsi verrà sospeso dal lavoro e non percepirà alcuna retribuzione. E' quanto stabilisce il decreto approvato oggi in Cdm, che applica quanto già previsto per il personale sanitario "a tutti i soggetti anche esterni che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa nelle strutture" di ricovero per anziani, si legge nella bozza.

Dall'obbligo sono esclusi i "soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della salute". Per tutti gli altri che vorranno sottrarsi alla vaccinazione si introduce dunque "la sospensione della prestazione lavorativa", il che "comporta che non sono dovuti la retribuzione né altro compenso o emolumento, comunque denominato" fino "all'assolvimento dell'obbligo vaccinale o, in mancanza, fino al completamento del piano vaccinale nazionale e comunque non oltre il 31 dicembre 2021, fermo restando quanto previsto dall'articolo 4 comma 10".

Università - "Fino al 31 dicembre 2021, termine di cessazione dello stato di emergenza, al fine di tutelare la salute pubblica, chiunque accede alle strutture appartenenti alle istituzioni universitarie e dell'alta formazione artistica musicale e coreutica, nonché alle altre istituzioni di alta formazione collegate alle università deve possedere ed è tenuto a esibire la certificazione verde di cui all'articolo 9, comma 2", recita la bozza.

Multe da 400 a mille euro per il personale, anche esterno, che verrà trovato sprovvisto di green pass nelle scuole e nelle università. E per i lavoratori che, nelle Rsa, non hanno rispettato l'obbligo vaccinale, prevede la bozza. La sanzione sarà applicata anche ai dirigenti e ai datori di lavoro chiamati a vigilare attuando i controlli. La Camera ha approvato

A breve verrà esteso l'obbligo di Green Pass, il "passaporto anti-Covid"



Green Pass, «presto l'estensione dell'obbligo»

E' quanto emerge dall'ultimo consiglio dei ministri. Blitz in tutta Italia contro gruppi "No Vax" che avrebbero progettato azioni con armi

villari, in Calabria, prima della votazione.

NO-VAX, SCATTA IL BLITZ

No Vax nel mirino della Polizia di Stato in 6 città, otto indagati nell'operazione. Su Telegram, venivano progettate azioni anche con l'uso di armi ed esplosivi fai da te, in occasione delle manifestazioni 'No green pass' organizzate in tutta Italia. Riflettori in particolare puntati su quella in programma a Roma per l'11 e il 12 settembre.

Perquisizioni domiciliari e informatiche sono scattate in diverse città, nei confronti di soggetti attivi in particolare attraverso un gruppo

Telegram. Gli 8 indagati dalla Procura della Repubblica di Milano per istigazione a delinquere aggravata risultano membri attivi del gruppo 'I guerrieri'.

Oltre a Milano le perquisizioni, condotte dalla Digos e dalla Polizia Postale di Milano in collaborazione con gli Uffici competenti, hanno interessato le province di Roma, Venezia, Padova, Bergamo e Reggio Emilia.

Dall'analisi dei messaggi pubblicati sulla chat dei 'Guerrieri' è emerso che gli indagati, uno dei quali titolare di porto d'arma e già noto alle forze dell'ordine per la sua vicinanza al separatismo veneto, oltre all'intenzione di partecipare in massa alla manifestazione di protesta in programma a Roma sabato 11 settembre, incitavano gli altri membri del gruppo a compiere azioni violente nelle rispettive province di residenza, contro non meglio precisati 'obiettivi istituzionali' o approfittando della visita di esponenti del governo, come quella, poi annullata, prevista a Padova lo scorso 2 settembre da parte del ministro Roberto Speranza.

Inoltre le indagini hanno riscontrato l'effettiva intenzione di alcuni membri del gruppo di realizzare una "riunione preparatoria" in vista dell'appuntamento romano e di procurarsi armi bianche da utilizzare in quell'occasione.

IL PUNTO IN PUGLIA

Sono 178 i nuovi casi registrati ieri in Puglia su 14.233 test giornalieri eseguiti con una incidenza dell'1,2% in lieve calo rispetto alle 24 ore precedenti. Non ci sono state vittime. I nuovi casi sono così distribuiti per provincia: Bari: 33; Bat: 34; Brindisi: 8; Foggia: 24; Lecce: 61; Taranto: 17. Le persone attualmente positive sono 3.854, le ricoverate in area non critica sono 205 e 25 i malati ricoverati in terapia intensiva. Secondo il report settimanale della fondazione Gimbe, dall'1 al 7 settembre i nuovi casi sono diminuiti del 15,5%, e parallelamente l'indicatore relativo agli attualmente positivi ogni 100mila residenti è sceso a 104. Per quanto riguarda gli ospedali, non si registra un sovraccarico: nei reparti di Medicina Covid il tasso di occupazione dei posti letto da parte di pazienti positivi al coronavirus è pari all'8% rispetto al totale; mentre nelle terapie intensive è del 6%. Continua la campagna vaccinale in Asl Taranto. Presso gli hub, mercoledì pomeriggio, sono state registrate 432 vaccinazioni, così suddivise: a Taranto, 135 all'Arsenale e 25 alla Svam; in provincia, 34 a Ginosa, 99 a Grottaglie, 63 a Martina Franca e 76 a Massafra. Ieri mattina, invece, sono state somministrate 1.485 dosi di vaccino: 257 all'Arsenale e 245 alla Svam a Taranto, 164 a Ginosa, 171 a Martina Franca, 194 a Manduria e 454 a Massafra.



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

I numeri
della
giornata

178

positivi

205

ricoverati

0

decessi

Il report di Gimbe

L'epidemia concede una tregua

In 7 giorni contagi scesi del 15,5%

La curva dei contagi da Covid, in Puglia, continua la sua marcia in discesa. Lo attesta la Fondazione Gimbe nel suo report settimanale che fotografa l'andamento delle infezioni dall'1 al 7 settembre. I nuovi casi sono diminuiti del 15,5 per cento, e parallelamente l'indicatore relativo agli attualmente positivi ogni 100mila residenti è sceso a 104. Per quanto riguarda gli ospedali, non si registrano sovraccarichi e situazioni di stress: nei reparti di Medicina Covid il tasso di occupazione dei posti letto da parte di pazienti positivi al coronavirus è dell'8 per cento rispetto al totale, mentre nelle terapie intensive è del 6 per cento. Nelle settimane centrali dell'estate, la curva dei contagi aveva fatto registrare un'impennata *(a. d. r.)*



Scuola, genitori con green pass Vaccini, obbligo per i lavoratori delle Rsa

Il Cdm. Via libera al primo decreto per allargare l'uso del certificato verde. Draghi: «A breve intervento più ampio di estensione dell'obbligo»

Marzio Bartoloni

«A breve ci sarà un intervento più ampio di estensione dell'obbligo del Green pass». Il premier Mario Draghi non abbandona la rotta già tracciata e lo annuncia ai ministri riuniti in consiglio dei ministri ieri per il via libera al decreto che ha fatto muovere un altro passo verso l'estensione più ampia del certificato verde che ora dovrà esibire chiunque entri a scuola: il pass già previsto per il personale scolastico non sarà richiesto solo a chi ci lavora - dalle mense alle pulizie comprese le ditte esterne -, ma anche ai genitori che accompagnano i figli dentro gli istituti, compresi i più piccoli che frequentano gli asili o a chi deve entrare per un colloquio con un prof. Stessi obblighi per «chiunque accede» - così recita il decreto che non lascia adito a dubbi - anche in università, accademie e conservatori oltre che negli Istituti tecnici superiori dove sarà chiesto il pass anche agli studenti (come già avviene per gli universitari). Misure, queste, necessarie per far partire in sicurezza già dai prossimi giorni l'anno scolastico. A controllare il pass saranno i dirigenti delle istituzioni scolastiche ma an-

che i datori di lavoro. Previste sanzioni da 400 a mille euro sia per chi non ha il pass sia per i dirigenti e i datori di lavoro ai quali sono demandati i controlli.

Ma per Draghi questo è appunto solo un primo passo, un "antipasto" prima del piatto forte finora rinviato dopo le tensioni nella maggioranza per la frenata della Lega: si tratta dell'obbligo di certificato verde per i dipendenti della Pa e per i lavoratori dove già oggi viene chiesto il pass, due ingredienti del nuovo menu di misure che saranno sul tavolo del Governo già la prossima settimana e su cui Draghi non vuole fare passi indietro. Si ragiona al momento se approvare un solo provvedimento già la prossima settimana con le misure per Pa e privato, o se procedere a tappe partendo prima dai lavoratori di alcuni settori (ristoranti, trasporti, cinema, teatri, ecc.) per poi estendere l'obbligo di pass ai dipendenti pubblici per i quali Salvini chiede di limitare il certificato ai soli sportelli al pubblico. Mentre per il resto dei lavoratori del privato si dovrebbe aspettare ancora. Un nodo questo della gradualità o dell'immediato intervento che si scioglierà in cabina di regia dove si proverà a mediare. «Lo estenderemo nelle prossime settimane, la linea del Governo è netta. È uno strumento per aprire una fase nuova», ha ribadito ieri il ministro della Salute Roberto Speranza che spinge dall'inizio per un allargamento immediato del pass.

Intanto il decreto di ieri lancia anche un segnale sul percorso verso l'obbligo vaccinale, considerato oggi ancora un'opzione da valutare solo dal prossimo autunno, ma che viene per la prima volta esteso al di fuori della platea sanitaria, l'unica dove al momento vige l'obbligo: dal 10 ottobre - si legge nella bozza del dl licenziato ieri - «si applica altresì a tutti i soggetti anche esterni che svolgono, a qualsiasi titolo, la propria attività lavorativa» nelle Residenze sanitarie per gli anziani. Una scelta, questa, che nasce della esplicita richiesta di chi gestisce queste strutture così colpite dal Covid che proprio nei giorni scorsi avevano scritto una lettera inviata al premier Draghi e al ministro Speranza - firmata dalla principali associazioni di settore (Agespi, Anaste, Aris e Uneba) - per chiedere di estendere l'obbligo vaccinale a tutto il personale che opera in queste strutture dove si entra in contatto ogni giorno con pazienti particolarmente fragili (grandi anziani e disabili) e dove si cominciano a rivedere i contagi. Si tratta di tantissimi operatori - in tutto nelle Rsa lavorano circa 250 mila persone - tra amministrativi, personale che fa pulizie o prepara i pasti, compresi gli ausiliari socio assistenziali (circa 130 mila) che si occupano dei bisogni dei ricoverati, ma finora esclusi dall'obbligo che per legge è scattato da aprile scorso solo per il personale sanitario. Per chi non rispetterà l'obbligo è prevista la sospensione della prestazione lavorativa e dunque dello stipendio. Anche in questo caso i controlli spettano ai dirigenti delle strutture sanitarie e ai datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sì dell'Aifa alla terza dose: va fatta dopo almeno sei mesi dalla seconda

La campagna vaccinale

L'intervallo di tempo per i tre milioni di fragili sarà di «almeno 28 giorni»

La terza dose potrà essere somministrata dopo «almeno 28 giorni» dalla seconda per i 3 milioni di pazienti fragili che da settembre potranno cominciare il nuovo round di vaccinazioni. Per le altre categorie candidate per ora alla terza iniezione - gli over 80 con priorità alle Rsa e poi i sanitari a partire da quelli più esposti al rischio contagio - si procederà dopo «almeno 6 mesi» dall'ultima iniezione. Ieri è arrivata, come anticipato dal Sole 24 ore, il sì alla terza dose da parte dell'Agenzia italiana del farmaco. E già oggi sarà pubblicata la circolare del ministero della Salute per indicare la platea dei fragili per la terza dose.

Per i richiami verranno utilizzati i vaccini a mRNA (Pfizer e Moderna). Nel parere, precisa l'Aifa, non viene invece inclusa la popolazione generale in attesa che l'Ema - l'Agenzia Ue del farmaco - «valuti i dati forniti dalle aziende produttrici dei vaccini». La priorità, puntualizza ad ogni modo Aifa, rimane «il raggiungimento di un'elevata copertura vaccinale con il completamento dei cicli attualmente autorizzati». L'Agenzia sottolinea però il peso dell'ok alla terza dose, rilevando come «l'estensione di tale misura a livello nazionale, assunta anticipatamente rispetto alla posizione dell'Ema, si configura come un importante atto di sanità pubblica teso a tutelare la popolazione più esposta al rischio di sviluppare forme gravi».

È lo stesso responsabile della strategia sui vaccini di Ema, Marco Cavaleri, a sottolineare come gli Stati «possono procedere in ogni caso con piani per somministrare richiami di vaccino, come misura proattiva per proteggere la salute pubblica, prima che una decisione da parte del regolatore Ue possa essere presa».

L'Aifa prende tempo invece sulla terza dose al resto degli italiani: «La durata della protezione dopo il completamento del ciclo vaccinale autorizzato da Ema e il rischio di infezione e sviluppo di malattia grave nella popolazione generale, anche in considerazione della variante attualmente prevalente, appaiono - spiega il parere - meno definiti. Per tale ragione, la Cts (la commissione tecnico scientifica, ndr) ritiene che al momento non ci siano sufficienti evidenze per raccomandare in via prioritaria la somministrazione di una terza dose di vaccino nella popolazione generale».

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo la circolare del ministero della Salute che indicherà la platea degli immunodepressi per la terza iniezione